

La situazione degli impianti sportivi in Italia: analisi e proposte

Luciano Barra

Dirigente Generale Direzione Area Impianti Sportivi C.O.N.I.

Il parlare o lo scrivere di impianti sportivi, ed in particolare di quelli per l'attività da sala dell'atletica leggera, è un esercizio che affascina soprattutto chi ha la fortuna, da anni, di vivere come «adetto ai lavori» la propria partecipazione al mondo dello sport.

Le analisi e le sensazioni, così come le certezze maturate nelle esperienze positive, o negative, si sovrappongono, ma aiutano anche a delineare un quadro generale del movimento sportivo e degli spazi che ne caratterizzano l'attività.

Certamente l'attuale contesto della situazione italiana, caratterizzato dai grandi problemi finanziari ed economici, porterà alla modifica nel nostro prossimo futuro, e tendenzialmente non certo in positivo, di alcuni parametri fondamentali nell'evoluzione del patrimonio impiantistico.

È anche riscontrabile come, nel rispetto di queste realtà, sia possibile definire le linee tendenziali di questo specifico settore, basandosi su analisi e considerazioni che l'inesperienza fin qui acquisita permette di promuovere.

Conoscere l'ambiente in cui si agisce, analizzandone ogni possibile aspetto, è certamente il primo passo indispensabile per poter individuare i successivi e consequenziali.

Il CONI, in collaborazione con l'Istituto Centrale di Statistica (ISTAT) e con l'Istituto per il Credito Sportivo (I.C.S.), ha promosso l'iniziativa di un censimento degli impianti sportivi i cui risultati sono stati pubblicizzati dal maggio 1991. L'iniziativa si è rivelata fondamentale per poter comprendere i significati connessi alla raccolta dei dati.

I complessi sportivi censiti sono stati 52.622, composti da 63.146 impianti, articolati a loro volta in 119.908 spazi singoli od attività elementari.

L'incremento nel decennio di raffronto (1979-1989) è del 164% in più.

È questo un dato che conferma una crescita continua del patrimonio ed, anzi, evidenzia un ulteriore incremento, se rapportato all'intero arco di dati censiti dal 1961 ad oggi. Se il valore globale è comunque significativo della crescita nazionale, la situazione si presenta molto articolata e squilibrata scendendo nella scala territoriale. Infatti nel Nord sono distribuiti il 61% degli impianti elementari, con il 19% nel Centro ed il 20% nel Sud e nelle Isole, rapporti che ricalcano la ripartizione già letta nel 1979.

La dotazione riferita a livello nazionale è passata da 81 a 212 impianti ogni 100.000 abitanti, ma con una ripartizione delle dotazioni pari a 273,6 nel Nord Ovest, a 269,9 nel Nord-Est, 213,4 nel Centro, 125,3 e 109,7 nel Sud e nelle Isole rispettivamente.

Ed è così che ai 21.785 impianti presenti in Lombardia corrispondono complessivi 24.116 impianti di tutto il Sud della nostra penisola. Un altro dato numerico che merita un'attenta riflessione è la dotazione inferiore, rispetto alla media nazionale, riscontrata nei comuni capoluoghi di provincia, in cui globalmente il rapporto ogni 100.000 abitanti scende da 212 a 170 impianti.

Le 12 grandi città italiane soffrono ancora maggiormente tale contrazione, con un ulteriore depauperamento dei rapporti. Le grandi aree metropolitane dunque, ai molti problemi collegati alla qualità della vita, aggiungono anche una maggiore difficoltà degli utenti ad usufruire di spazi sportivi.

Il censimento dell'ISTAT fornisce inoltre dati sugli standard qualitativi da cui ad esempio risulta che, solamente il 28% degli impianti sono al coperto, e che meno della metà (il 44,6%) risulta effettivamente omologato dalle Federazioni Sportive Nazionali, dato che conferma l'estrema difficoltà, per lo sport organizzato, a garantire la regolarità delle proprie attività.

Indicazioni utili vengono dalla vetustà del patrimonio impiantistico, costituito da un 12% di realizzazione ultratrentennali e da un 31% di opere dell'ultimo decennio. La salute dell'impianto ha anche altri indici oltre l'anzianità dei manufatti, primo fra tutti lo stato di conservazione. In questo caso quantità e qualità sono ancora di più un connubio indissolubile, giungendo al paradosso di un'insufficiente conservazione al Sud del 18,3% contro il 9,6% del Nord. Agli squilibri di dotazione si sommano le maggiori difficoltà manutenzionali e gestionali.

Dai valori indicativi della «proprietà» emerge una ripartizione del 57% di pertinenza pubblica e del 39% a carattere privato; nell'atletica leggera il dato subisce logicamente una profonda variazione, con circa il 91% delle piste di proprietà pubblica. A livello gestionale invece si riscontra un'inversione di ruoli, con il 36,7% gestito da soggetti pubblici e circa il 60% da parte di privati, significativo di una tendenza, sempre più riscontrata, che vede coinvolgere nella gestione, anche di impianti pubblici, le società sportive.

Nel caso dell'atletica tale inversione non è ancora presente, anche se tendenziale, risultando circa il 60% degli impianti gestiti dal pubblico rispetto al 36% del privato.

Un'ulteriore parte del patrimonio (oltre il 10%) viene invece gestito dall'amministrazione scolastica pubblica.

Il pieno funzionamento ed utilizzo delle strutture sembra, invece, restare un obiettivo lontano dall'essere raggiunto. Per gli impianti di atletica leggera risulta una percentuale del 17,8% di quelli non funzionanti e del 28,8% dei funzionanti per più di 9 mesi, che caratterizzano le notevoli difficoltà gestionali presenti in alcune tipologie di impianti.

La caratteristica, mono o pluridisciplinare delle molte situazioni catalogate, ripropone ancora una volta il tema di una polifunzionalità degli impianti che, se da una parte agevola la gestione degli stessi, dall'altra rischia di penalizzare fortemente alcune discipline, in particolare quando si è in presenza di realizzazioni non «pensate» esplicitamente per tale fruibilità.

Il tema della struttura monosportiva non viene focalizzato dai dati in possesso, né d'altronde poteva esserlo, ma riproposto nell'esperienza di ogni giorno; rimane dunque ancora un input dai difficili connotati.

Ormai prossimi al 1993, i dati del censimento permettono di confrontare anche questo aspetto della vita italiana con le situazioni presenti nel resto dell'Europa, con la cautela dovuta per un sistema di catalogazione eterogeneo tra i singoli Stati. Rispetto ai 100.000 abitanti di riferimento, si hanno, ad esempio, i 220 impianti in Svizzera, 248 in Germania, fino ai 457 impianti in Finlandia. La nostra situazione dimostra come una parte del territorio, nella zona nordorientale, raggiunga uno standard a livello europeo, limite invece ancora lontano per le aree del nostro Mezzogiorno.

Da questa lunga analisi sulla situazione del patrimonio censito emergono alcune considerazioni generali per poter definire lo scenario in cui programmare e pianificare gli interventi.

La quantificazione della domanda potenziale è legata primariamente alle fasce d'età. La tendenza riscontrata in tutta Europa, e che vede una conferma in Italia con il primato nel calo delle nascite, a cui si aggiunge per contro un prolungamento nella vita media, comporterà nei prossimi anni variazioni decisamente marcate sulla composizione della popolazione, a meno di cambiamenti sostanziali in questa tendenza.

Alla fine del secolo passeremo da un rapporto di due giovani per un anziano, a quello di un giovane per ogni due anziani, con una riduzione della popolazione sotto i 18 anni dai 15 milioni del 1970 ai 10 milioni del 2000.

Questa tendenza modificherà notevolmente il rapporto esistente, anche se, per una differente qualità della vita, la cultura sportiva connessa al tempo libero ed al mantenimento in salute, compenserà globalmente la riduzione della componente giovanile. Il fenomeno avrà ripercussioni assai diverse tra le varie discipline sportive, premiandole o penalizzandole in modo diverso, ed a seconda della tecnica e dell'agonismo richiesti in ciascuna di queste. È un sistema in rapida evoluzione in cui è necessario, inoltre, tenere conto delle difficoltà presenti nel nostro Paese sia come fasi temporali tra le scelte e le realizzazioni, assai spesso intervallate da anni per le crescenti difficoltà economiche e burocratiche, a cui si aggiunge la difficoltà a recepire la necessità di novità nei modelli proposti.

La correlazione degli impianti con l'organizzazione sportiva ripropone invece lo scottante tema della gestione, oggetto da tempo dell'attenzione di tutto il mondo sportivo.

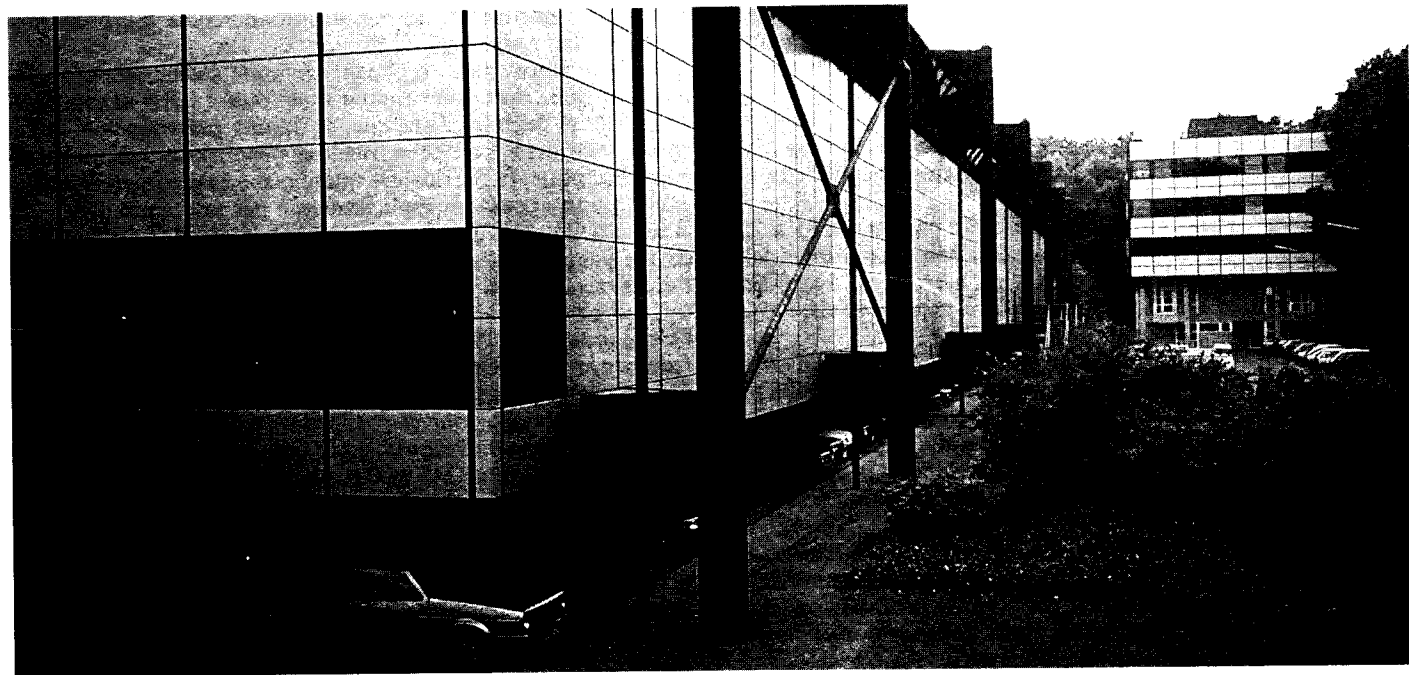
Le molte esperienze acquisite, permettono di individuare in questo tema, se correttamente condotto, le possibilità di crescita di una determinata situazione sportiva. Una corretta gestione garantisce la vita, e la sopravvivenza, non solo del manufatto ma di tutte le attività che nel manufatto si sviluppano.

Il CONI, così come molte Federazioni, ha ripetutamente proposto in questi ultimi anni tali problematiche all'attenzione degli operatori di settore, nella certezza dell'importanza dell'argomento. Infine un'ultima considerazione la merita il rapporto esistente tra l'impiantistica sportiva e lo sviluppo economico. Dal punto di vista dell'indotto è stato indicato in circa 24.000 miliardi il peso dello sport nell'economia italiana, pari a circa il 2% del PIL, fattore che lo porta ai primissimi posti nella produttività interna. È per questo che è estremamente interessante poter verificare ogni altra possibilità nello sviluppo e gestione degli impianti, in quanto nuove possibili strade nella collaborazione e gestione si profilano nel prossimo futuro. Basti pensare al rapporto esistente con il settore turistico o con nuovi soggetti economici. È un campo da esplorare, ma che potrebbe portare ad un nuovo impulso nel settore, particolarmente necessario in un periodo economicamente difficile come l'attuale.

Da queste analisi e considerazioni deriva la necessità di operare, nel prossimo futuro, secondo linee e schemi ben definiti. Le crescenti difficoltà finanziarie collegate ad un'effettiva conoscenza della situazione impiantistica, ormai uscita dalla fase dell'emergenza generalizzata ed entrata, invece, in una fase di interventi mirati, esige una maggiore attenzione nel supporto economico, pubblico e privato, per ogni tipo di intervento.

Alcuni errori ripetitivi, presenti in passato, come i finanziamenti a pioggia o generalizzati, vanno assolutamente evitati, coordinando invece gli sforzi su necessità oggettivamente riconosciute, frutto di un'accurata analisi da parte di tutti i soggetti operanti nel settore.

È indispensabile che le Federazioni Sportive Nazionali, in accordo con il CONI, si facciano partecipi di un'attenta elaborazione dei propri sistemi sportivi, verificando la possibilità di compattamento di interessi, anche con altre discipline sportive.





È necessario recuperare il patrimonio esistente con un'attenta operazione di manutenzione, recupero e messa a norma degli impianti, per renderli omologabili ove possibile, e conformi agli standard richiesti.

Similmente una disamina particolare è richiesta per le grandi aree metropolitane, su cui gravitano decine di milioni di persone, per rendere più agevole la pratica sportiva nelle città.

Con questo spirito nasce la collaborazione con l'Istituto per il Credito Sportivo.

Le agevolazioni proposte per piani ed obiettivi sono indubbiamente la novità da molti richiesta, con la loro forte carica di impegno finanziario ma soprattutto di finalizzazione dell'operato.

In un articolo di questa pubblicazione sono riportate certamente nel dettaglio le caratteristiche, ma è utile ricordarne le aree di intervento:

- piani coordinati con regioni, federazioni sportive nazionali ed enti di formazione sportiva;
- piani per le periferie delle grandi aree urbane;
- interventi nel mezzogiorno;
- adeguamento alle norme per il superamento delle barriere architettoniche;
- adeguamento delle norme di sicurezza.

Sono tutti interventi mirati a correggere gli squilibri evidenziati

dai dati del censimento e ad agevolare la creazione di una «rete intelligente» di impianti, privilegiandoli rispetto ad altre realizzazioni.

È indubbiamente il miglior strumento degli anni Novanta in questo campo, a cui ogni componente dello sport deve prestare attenzione, ed in particolare le Federazioni Sportive.

L'occasione di poter operare concretamente secondo piani programmatici esiste, e dalla collaborazione fra tutti i soggetti referenti può indubbiamente nascere una proposta per nuove realtà.

È un'operazione che necessita della presenza qualificata delle FSN che, tramite i propri Settori Impianti ormai ovunque esistenti e consolidati, possono e debbono fornire un riferimento ed un'assistenza continua a quanti interessati.

Il raggiungimento degli obiettivi, un maggior controllo sulla qualità e sulla rispondenza delle realizzazioni, un impulso a certe tematiche ed in particolare ad un coordinamento tecnico, sono le linee che dovrebbero ispirare l'attività delle strutture tecniche federali.

L'augurio è che, nel cogliere l'attuale momento, ogni Federazione, ed in particolare la Federatletica, possa giungere ad un rapido riequilibrio delle proprie carenze nel patrimonio impiantistico per poter poi incrementare lo sviluppo dell'attività sportiva.